



Oltre la linea

Massimo Ilardi

1. Andare oltre la linea significava nei secoli XVI e XVII oltrepassare il limite, stabilito da trattati internazionali, che divideva la vecchia Europa dal nuovo mondo rappresentato dalle scoperte geografiche. Oltre la linea cessava il diritto europeo e si apriva un immenso spazio libero da regole e leggi, aperto all'occupazione e all'espansione degli Stati europei, e dove, a causa della mancanza di ogni limitazione giuridica della guerra, valeva solo il diritto del più forte. Libertà dei nuovi spazi voleva dire, dunque, affermazione del libero e spietato uso della violenza da parte degli Stati europei per la spartizione del nuovo mondo. Spazi immensi, giuridicamente vuoti, privi di sovranità, luoghi di caos e di reciproco annientamento.

Proprio dalla separazione e dalla contrapposizione con gli spazi liberi del nuovo mondo aveva origine l'ordinamento territoriale dello Stato europeo delimitato verso l'esterno da confini precisi e fondato sull'unità politica interna da esso realizzata. Lo *jus publicum Europaeum* aveva dunque bisogno di uno spazio territorialmente chiuso per funzionare e creare ordine: "il suo nomos ha il proprio fulcro nella divisione del suolo europeo in ambiti statali dotati di confini precisi. A ciò si collega immediatamente un'importante distinzione: il suolo di tali Stati europei riconosciuti ha, dal punto di vista del diritto internazionale, un proprio particolare status territoriale. Esso è distinto dal suolo appartenente a principi e popoli non europei, che è 'libero', vale a dire aperto alla conquista territoriale europea." (C.Schmitt)

Anche oggi ogni ordinamento giuridico-internazionale che non voglia rinnegare se stesso deve tutelare il proprio nomos fonda-

mentale, la propria struttura spaziale, l'unità di ordinamento e di localizzazione. Il nomos [la misura] è pertanto la forma immediata nella quale si rende spazialmente visibile l'ordinamento politico e sociale di un popolo. "Misura, ordinamento e forma costituiscono qui una concreta unità spaziale." Ed è questa unità a costituire il campo di forza di un ordinamento politico. La sovranità, sia che scaturisca da una decisione o da una norma, non può che esercitarsi su uno spazio chiuso e delimitato dai rapporti di forza internazionali e interni. E, dunque, la sovranità deve esistere innanzitutto come momento spaziale. Lo Stato rappresenta un sistema di legalità chiuso dentro uno spazio determinato: legale è tutto ciò che avviene in conformità della legge che governa questo spazio. Perché la legge possa aver luogo, essa deve essere localizzata, deve esistere in quanto momento spaziale delimitato da soggetti che ne prendono possesso, che vi si stabiliscono, che lo occupano e ne tracciano i confini. La libertà deve coincidere con la legge; l'autonomia con l'autorità. E' proprio questo legame assoluto tra libertà e legalità, tra libertà e Legge a funzionare tuttora come il 'muro di Berlino' che difende la cultura politica della sinistra dalla sua paura ancestrale per tutto ciò che prende corpo fuori dall'ordine costituito dalle istituzioni dello Stato. Per tutto ciò che è società liberata dallo Stato.

2. I *terrains vagues* sono i territori vuoti, abbandonati dalla legge: le fabbriche in disuso, i terreni inedificati, gli edifici disabitati e degradati. Terre incolte e indefinite, abbandonate dall'antica città e dalle sue istituzioni perché prive ormai, per la loro dislocazione, di qualsiasi valore economico e sociale. Le aree virus sono invece i *terrains vagues* che acquistano di nuovo pubblicità, diventano ancora una volta spazi pubblici, nel momento in cui pongono il problema della loro presenza in città "come possibile fattore di distruzione del suo ordine consolidato" e dei suoi valori (F.Purini). Solo così, solo con l'effettualità della distruzione e non con l'appello alla consuetudine, questi nuovi spazi saranno legittimati per funzionare come grandi laboratori per nuove alchimie sociali e politiche. Pubblico e legittimo è, allora, nella aree virus della metropoli, tutto ciò che rientra dentro la pratica della distruzione e della 'illegalità'. Qui lo spazio è definito dal conflitto contro la legalità e dalla distruzione di qualsiasi finalità politica istituzionale. Ogni qualvolta il conflitto crea un vuoto di legalità - che ormai è solo un modo di funzionamento della burocrazia statale -, lì si definiscono immediatamente

delle aree virus. Non sono dunque spazi creati da un ordinamento, ma al contario dal disordine, dalla irregolarità, dall'anomia, dall'instabilità dei corpi che li attraversano. Spazi senza forma e senza misura e, quindi, senza organizzazione e senza legge: perché misurare e marcare un territorio diventa un atto che fonda la cittadinanza e dunque la legge e il suo potere. "La cittadinanza acquista in questo senso un ruolo fondamentale nel rapporto che si crea all'interno di una comunità politica tra spazio e potere, 'nel senso che la strategia di qualunque potere è strategia di spazi' e della loro difesa. L'organizzazione interna di una società diventa organizzazione dei suoi spazi. Stabilendo un'appartenenza, la cittadinanza regola i rapporti di inclusione o esclusione da quello spazio in cui un potere esercita se stesso." (P.Zanini). Corpi irriducibili alle astrazioni della politica istituzionale e alla trascendenza dei valori tradizionali della comunità occupano e trasformano le vecchie aree disabitate in laboratori spontanei di innovazioni culturali e di creazione di linguaggi e stili di vita che disegnano una nuova spazialità. Perché è l'individuo materiale nella sua costitutiva e irriducibile corporeità a produrre METROPOLI. Nella sua forma contemporanea completamente costituita da quantità, proporzioni di quantità e di moto, direzioni di quantità e di moto: passaggio obbligato per capire l'intreccio tra potenze del corpo, libertà negativa e produzione di spazio.